

cameriera allo stalliere, da questo al cuoco, e infine ai bambini. E i bambini sembrava in effetti che capissero la sua domanda, ma ella non capiva il linguaggio dei bambini come non capiva quello del tuono, benché ne avesse spesso pregato Dio china sul suo inginocchiato davanti alla finestra. Nelle cantine del castello c'era una camera, buia e ricolma di bottiglie di vino, e lì l'imperatrice aveva ingaggiato le battaglie più accanite per la sua domanda. L'alta figura curva sotto il soffitto basso, aveva costruito una bilancia fatta di filo di refe e piattini di latta. Pensava che questa bilancia fosse abbastanza buona e precisa da poter verificare il peso del mondo. E questa era dunque la domanda.

<fr 192> *Appunti per un lavoro sulla categoria di giustizia*

Ad ogni bene, in quanto limitato nell'ordine dello spazio e del tempo, pertiene un carattere di possesso come espressione della sua transitorietà. Ma il possesso, in quanto prigioniero di questa stessa finitezza, è sempre ingiusto. Nessun tipo di organizzazione della proprietà potrà perciò mai condurre alla giustizia.

Questa sta piuttosto nella determinazione di un bene che non può essere di proprietà. Questo soltanto è il bene per mezzo del quale i beni cessano di essere un possesso.

Nell'idea di società si cerca di dare al bene un possessore che ne annulli il carattere di possesso.

Tutte le teorie socialiste o comuniste mancano il loro scopo perché il diritto dell'individuo si estende a tutti i beni. Se un individuo A ha un bisogno z, che può essere soddisfatta dal bene x, e se si crede perciò di potere e dover dare a un individuo B un bene y, equivalente a x, per soddisfare il medesimo bisogno, ci si sbaglia. Si dà infatti il diritto assolutamente astratto del soggetto in linea di principio a tutti i beni, un diritto che non discende affatto dai bisogni, ma dalla giustizia, e che in ultima istanza mira non a un diritto alla proprietà della persona, ma a un diritto di essere bene del bene stesso.

La giustizia è il desiderio di fare del mondo il sommo bene. I pensieri qui accennati portano alla supposizione: la giustizia non è una virtù accanto alle altre (modestia, amore del prossimo, fedeltà, coraggio), ma fonda una nuova categoria etica, che forse non si dovrà neppure definire come categoria della virtù, ma come una diversa categoria di rango pari a quella di virtù. La giustizia non

sembra riferirsi alla buona volontà del soggetto, ma definisce uno stato del mondo, la giustizia definisce la categoria etica dell'esistente, la virtù la categoria etica di ciò cui si aspira. Si può aspirare alla virtù, mentre la giustizia può alla fine dei conti solo essere, come stato del mondo o come stato di Dio. In Dio tutte le virtù hanno la forma della giustizia, e a ciò allude il prefisso *all* in *all-gütig* (infinitamente buono), *allwissend* (onnisciente) e così via. Virtuoso può essere solo ciò che corrisponde alle aspettative, giusto solo ciò che garantisce l'esistente (ciò che forse non può più essere definito da aspettative, anche se naturalmente non è arbitrario).

La giustizia è il lato etico della lotta, giustizia è il potere della virtù, e la virtù del potere. La responsabilità che abbiamo nei confronti del mondo protegge dall'istanza della giustizia.

La preghiera del Padrenostro: e non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male, venga il tuo regno, è (due parole illeggibili), è la preghiera per la giustizia, per uno stato del mondo giusto. La singola azione empirica si rapporta alla legge morale come realizzazione (irriducibile) dello schema formale. Viceversa, il diritto sta alla giustizia come lo schema alla realizzazione. L'incolmabile baratro che dal punto di vista della sostanza si apre tra diritto e giustizia, ha lasciato il segno in altre lingue.

ius	Θέμις	משפט
fas	Δίκη	צדק

<fr 193> *<Tre appunti>*

Il problema del tempo storico è posto già dalla forma caratteristica del calendario storico. Gli anni possono essere contati, ma a differenza della maggior parte di quanto può essere contato, non sono numerabili.

Jean Paul a proposito dei romantici:

«una scuola solo parzialmente deteriorata, i cui seguaci in poesia e i cui testi canonici, come per esempio quelli di Friedrich Schlegel, sono però sopravvissuti alla loro breve immortalità...»

Da un corso accademico sulla filosofia greca:

La distrazione arriva a tanto: gli elementi sarebbero «le personificazioni delle figure degli Dei».